

Is 35,1-6.8.10; Salmo 145; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11

*«Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". Gesù rispose loro: "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!". Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».*

*Giovanni manda alcuni discepoli a interrogare Gesù (vedi anche Luca 7, 18-23). 11,3: quello che deve venire: un modo per indicare il futuro Messia. In seguito, l'evangelista adegua per l'occasione, parole del profeta Malachia (3,1). Il messaggero deve organizzare la via dinanzi a Dio stesso. In Esodo 23,20 si parla invece di un angelo che Dio manda ad aprire la strada al suo popolo.*

Giovanni oggi è alquanto scompigliato, perché Gesù forse non è il Messia che attendeva. Quest'ultimo, infatti, non condanna e, non infligge nemmeno una punizione, bensì guarisce! Gesù non vendica, addirittura ridona la vita. Il Battista, per poco, non rischia di scandalizzarsi, di fronte a tutto questo! Gesù, invece, elogia Giovanni che rappresenta la sommità dell'Antico Testamento. Tutto questo però non basta, se all'orizzonte non si scorge il Regno di Dio! E' ancora la figura di questo personaggio a dominare la terza domenica di Avvento. Egli, dal carcere, invia alcuni dei suoi per interrogare Gesù e apprendere da Lui, se veramente «è colui che deve venire». Gesù risponde indicando di far presente scrupolosamente (a Giovanni) quanto gli stessi suoi interlocutori costatano: «i ciechi recuperano la vista e, ... beato chi non si scandalizza di me». Gesù Cristo, delude le attese iniziali, smorza gli entusiasmi e pone in difficoltà chi «non riesce più a gestirlo» e, diviene in questo modo occasione di scandalo. Quante volte, oggi, l'immagine di Gesù Cristo è posta in discussione. Mentre il Battista annuncia un'aspettativa, una speranza, Gesù Cristo invece è già (Egli stesso) il «Regno di Dio in mezzo a noi». L'Onnipotente è imprevedibile, noi vorremmo spingerlo a difendere la nostra causa, Egli invece diviene difensore degli altri. Oggi, noi vorremmo apparizioni mirabili, viceversa, l'Altissimo giunge a noi nella silenziosità. L'atteggiamento di Gesù, quindi, non corrisponde punto per punto alle esortazioni accalorate di Giovanni Battista (cfr. 3,7-12), pertanto è inevitabile che in quest'ultimo affiorino delle perplessità giustificabili, da qui si leva la sua domanda chiarificatrice: «Sei tu colui che deve venire?». Gesù replica al Battista esibendo le sue opere che, sono proprio la causa dei dubbi del Battista, dei suoi discepoli e, di tutti quelli che rimangono in attesa di un giudice inflessibile anziché del Salvatore (Mt 1,21). Richiamandosi al profeta Isaia (cfr. 29,18-19; 35,5-6; 6,1) Gesù stesso annuncia una concezione di Dio e, della salvezza, diversa da quella di Giovanni. Il Dio divenuto uomo, in Gesù di Nazareth, è sostanzialmente differente da quello che si attendeva sia Giovanni, sia i giudei di allora, ciò nondimeno, è diverso da quello che aspettiamo noi, quando lo aspettiamo nel «solco della potenza», anziché, in quello dell'Amore. La risposta di Gesù si chiarisce, poi, in tre momenti. Dapprima Gesù rimanda il Battista alle profezie (versetti 4-6), quindi colloca la missione di Giovanni in rapporto alla propria profezia (versetti 7-15), infine, deplora la stessa accoglienza ostile, incontrata da entrambe le missioni. Fin dal secondo versetto l'evangelista asserisce, letteralmente, delle «opere del Cristo»: l'elenco che segue ha quindi lo scopo di mostrare quali «opere», Gesù ha voluto compiere, per rivelarsi come il Cristo! L'analisi letteraria di questo brano si può rammentare sotto tre prospettive. La prima, nella sua situazione, essa riassume i miracoli compiuti in precedenza. Con l'espressione «i sordi odono» ricordiamo che la traduzione dal greco corrisponde a «muto», così da costituire una velata allusione al posseduto muto (cfr. 9,32). La seconda, riguardo alle sue fonti, la lista è un insieme di citazioni di Isaia; Isaia 35,5-6, ricorda nell'ordine i ciechi, i sordi e gli zoppi; Isaia 26,19 annuncia le risurrezioni; Isaia 61,1, l'evangelizzazione dei poveri. La guarigione dei lebbrosi non fa parte delle profezie di Isaia. In compenso, Eliseo operò un miracolo simile. «Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va, bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato"» - (2° Libro dei Re 5,10). Sappiamo altresì che i «battezzatori» si appellavano alla protezione di Elia e di Eliseo. La terza prospettiva riguarda il complesso degli elementi. Il quinto versetto non ha come culmine le risurrezioni, bensì, in definitiva, il fatto che i piccoli, i poveri, sono privilegiati nell'annuncio della buona novella. Il sesto versetto aggiunge un avvertimento: beato chi, davanti a questi segni, riconoscerà veramente il Messia e «non si scandalizzerà» in un rifiuto che Dio punirebbe. Gesù, in questa situazione, precisa ulteriormente la missione di Giovanni in rapporto alla propria. In primo luogo, chi è Giovanni? Recandovi presso di lui, dice, non andate a vedere una canna delle rive del Giordano, una figura inconsistente che si piega a ogni vento. Voi pensavate di trovare un profeta, e avevate ragione. Giovanni Battista è più che un profeta! Proprio a lui si riferisce la profezia dell'ultimo «messaggero». Profezia collegata a quella dell'angelo che apre la strada verso la terra promessa («Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato» - Esodo 23,20). Inoltre, l'ultimo capoverso dei libri profetici, identifica questo messaggero con Elia che ritornerà. La terza domenica d'Avvento, è chiamata altresì la «domenica della gioia»! Il tema della gioia, però, apparirebbe in conflitto tra quest'ultimo e la figura di Giovanni, narrata nello stesso Vangelo. Quando riflettiamo sulla gioia, a quanti di noi la mente non corre sulle festività o, le tavole apparecchiate, con cibi e bevande in quantità? Giovanni brindava soltanto con acqua e, la sua dieta si limitava a un menù di cavallette e miele selvatico. Ragionare sulla festosità riconduce il nostro pensiero sui vestiti eleganti, viceversa, l'abbigliamento griffato di Giovanni consisteva in un abito di pelo di cammello e, in una cintura di cuoio. Qualora ancor'oggi si pensi alla gioia, la mente va subito sul comico televisivo di turno o un intrattenitore, capace di svagare il pubblico. Altresì non si può dire di Giovanni che, invece strepitava, richiamava a pentirsi, a convertirsi, tutti i suoi uditori.

Quante, frasi spiritose, battute argute o, freddure, si colgono dagli attori dello spettacolo, viceversa da Giovanni si poteva udire, soltanto, un incessante appello alla conversione! Il pubblico di oggi si sente a proprio agio, mentre gli uditori di Giovanni, per lo meno si sentono molto disturbati e imbarazzati. Allora, resta il dubbio che noi giovani, molto facilmente confondiamo la gioia autentica e la felicità genuina, con un sentimento esteriore, effimero, un'emozione di benessere che, seguiamo nello svago, nel passatempo, o nell'iniquo divertimento. Tentiamo di trovare più frequentemente la felicità nei godimenti, nella sensualità, nella passionalità e, ci creiamo un'esistenza tutta superficiale, mancante di significato profondo. In fondo un'esistenza tutta superficiale, all'apparenza, è più facile da vivere! La «via percorsa» da Giovanni non era, per nulla, quella del divertimento, fine a se stesso, ma, nel Vangelo appare come un essere umano felice e, profondamente appagato, perché pienamente libero. Il Battista per altro ha una missione specifica, e vive soltanto per quella! Non ha alcuna difficoltà a riconciliare la sua stessa missione con il suo coinvolgimento personale, poiché non ambisce a un profitto individuale. Al contrario di noi, nella sua esistenza terrena non trova posto la frustrazione. Giovanni Battista, è un povero autentico, ciò nonostante, è capace di vedere il volto di Dio! Quando quest'ultimo sopraggiunge seppur nell'essere umano di Gesù di Nazareth, Giovanni lo riconosce immediatamente! Un dato inconfutabile è questo, non si può vedere il Signore, se non attraverso gli occhi di Dio. Chi osserva il mondo con gli occhi del Signore, inevitabilmente, tutto il mondo reale appare diverso. Chi scruta il mondo con gli occhi dell'Eterno, allo stesso tempo vede senza scampo, sia la bellezza, sia i peccati dell'esistenza umana. Chi esamina il genere umano con gli occhi del Signore, allora, vede un assoluto bisogno di redenzione, dove altri purtroppo vedono già una realizzazione. Il messaggio del Battista non è per nulla un richiamo all'appagamento personale, bensì, un riconoscimento del bisogno dell'uomo di annullarsi dinanzi al Signore! La gioia sulla quale Giovanni invita ciascuno di noi, è la gioia di un cuore contrito, di un'esistenza condivisa! Chi possiede di più, doni a chi non ha! Una vita spesa per gli altri è la forma autentica di gioia cristiana, da quando Gesù Cristo ha vissuto ed è morto per gli altri e, per noi. La celebrazione eucaristica, compreso quella domenicale di oggi, è una delle occasioni privilegiate che sono concesse, nella quale la gioia autentica deve essere ricevuta e, al tempo stesso divulgata. Ciascuno parteciperà a questa celebrazione eucaristica, con le proprie preoccupazioni personali, con le proprie esperienze di buona riuscita o di dissesto e, anche con un bagaglio di realtà oggettive che potrebbero talvolta separarci. Siamo tuttavia uniti nella gioia di saperci tutti salvati dall'unico Salvatore: Gesù Cristo! Fin d'ora, possiamo vivere l'esperienza di questa gioia autentica, la quale si espanderà in pienezza, in ciascuno di noi, il giorno di Natale! Allora, come collocare Giovanni nella storia dell'uomo? Non esiste, infatti, una persona più grande di lui, tuttavia, il cristiano più misero supera il Battista in onorabilità, poiché membro di un Regno che capovolge i criteri umani e, favorisce i piccoli («se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» - Mt 18,3). Non ci si deve meravigliare quindi se Gesù è una bellissima sorpresa per tutti! Anche Giovanni il Battista, «il più grande tra i nati di donna» rimane disorientato e, non poteva essere diversamente. Giovanni era semplicemente un essere umano! Anche il più grande, tra gli esseri umani, rimane sempre immensamente di sotto a ciò che si può dichiarare sul conto di Dio e, di ciò che ci si può attendere dall'Onnipotente. Inoltre, esiste anche un altro sfondo che irrompe sulla scena. Gesù in questo brano comunica anche il suo giudizio, sul Battista. La grandezza di Giovanni non consiste nell'austerità del suo modo di vivere, o nella forza del suo carattere, bensì, nell'aver preparato la via dinanzi al Cristo. Giovanni Battista è anche inserito «nella continuità con», o successione, dei profeti dell'Antico Testamento, i quali hanno preparato, loro stessi, la via a Gesù. In questo senso è anche il più grande, perché in Giovanni Battista l'attesa d'Israele trova il suo compimento. Vi è tuttavia anche il tempo per una rottura: il regno dei cieli, una novità assolutamente radicale, è ora vicino agli uomini (in Gesù). Il più piccolo nel regno dei cieli, vale a dire il discepolo di Gesù, è più grande di Giovanni. Si passa così dalla realtà umana (lo stato di figlio nato da donna) alla realtà divina (lo stato di figlio del Padre) che soltanto «i piccoli del Vangelo» possono comprendere. Giovanni deve ancora scoprire e, con lui gli ascoltatori di Gesù di tutti i tempi, che il Cristo sconvolge completamente la concezione di ciò che è grande e, di ciò che è piccolo! La vera grandezza è «la piccolezza», «quello scomparire» che si manifesta nell'atteggiamento di Gesù. Il «più piccolo» nel regno dei cieli, quello autentico, è proprio Gesù, la cui autorità sovrana non assume i tratti del giudice adirato (cfr. l'annuncio del Battista in Mt 3,8-12), bensì quello di un servitore che s'impegna con gli uomini e, soffre con essi (cfr. Mt 3,13-17; 20,28). Dal tempo di Giovanni Battista ai giorni di Gesù Cristo, il corso degli eventi incontra una fase assai violenta, infatti, Giovanni è imprigionato e, Gesù di Nazareth sarà crocifisso, perché i «violenti», avversari dell'uno e dell'altro, cercano di consolidare il proprio potere malvagio e perverso. In conclusione, ai poveri è annunciato un lieto messaggio: è proclamato il Vangelo di Cristo e, il Vangelo è «annuncio di gioia»! Giovanni è il precursore del Messia e, il rifiuto meschino del Battista da parte degli scribi e dei farisei è collegato col rifiuto di Gesù da parte degli stessi, infatti, chi rifiuta il Messia respinge anche chi, come Giovanni, l'ha preceduto! Il destino del Messia è anche essa collegata con la sorte del suo precursore. Questa parte del discorso termina con un grido di risveglio (v. 15). Il credente è uditor della Parola, ascoltando egli giunge alla fede, non prestando attenzione, quindi non udendo la Parola di Dio si rende colpevole! Per terminare, Gesù ha pienamente riconosciuto il Battista e la sua opera, tributandogli sostanzialmente un giudizio di massimo rispetto, definendolo più che un profeta, soprattutto, «il più grande tra i nati di donna». I credenti di oggi testimoniano la gioia quando evitano (anche all'interno della propria comunità) qualunque puntiglio personale, quando invece, per mezzo delle loro persone, rischiarano fiducia. Chi è felice non è un soggetto amaro e pignolo, non sente il bisogno di star sempre a puntualizzare su tutto e, sempre. E' capace invece di «rendere relative» le cose stesse, perché è un uomo che conosce qualcosa che è più grande! Non serve nemmeno piangere a lungo e, scrivendo questo penso a mia madre che è scomparsa poco tempo fa, e non serve «stare in lutto», perché la «gioia del Signore» è, comunque, la nostra forza di cristiani. Che modello di salvezza, allora, ci attendiamo da Gesù Cristo? Pensiamo a fatti sorprendenti, viceversa, siamo disponibili a orientarci a vedere le opere del Signore, nel cambiamento del cuore dell'uomo, attraverso l'opera potente dello Spirito Santo? Per riconoscere e per accogliere l'opera di Gesù che salva occorre, evidentemente, prepararsi convenientemente. Che cosa stiamo facendo noi giovani a riguardo di ciò? La Parola di Dio contenuta nella «Storia Sacra» è davvero per noi un punto di riferimento apprezzabile o meglio irrinunciabile? E' inoltre autorevole e, fondamentale per il miglioramento del nostro cammino di fede, verso il Signore che viene? Attenzione, perché la presenza del Messia, nel corso degli eventi, non è per nulla riconoscibile immediatamente. Egli si rivela attraverso segni luminosi, tuttavia sono nel frattempo, oscuri, perché peculiari dell'umanità. Soltanto chi si lascia guidare dall'insegnamento dei profeti riesce a oltrepassare la cortina tenebrosa e, a superare il dubbio per incontrare, con fede, il Signore che continua (anche quest'anno 2010) a rivelare la «buona novella»! I piccoli, i poveri, i semplici, ebbene tutti questi soggetti sono senza pregiudizi, pertanto sono, altresì, più disposti a riconoscerlo prontamente.